

PREFAZIONE

In Italia nascono sempre meno bambini. I dati Istat più recenti parlano chiaro: nel corso del 2006 sono nati 560.010 bambini (5.988 in più rispetto all'anno precedente) e sono morte 557.892 persone (9.412 in meno rispetto all'anno precedente). Pertanto il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, è risultato pari a 2.118 unità, leggermente positivo come nel 2004, primo anno di interruzione della serie negativa a partire dal 1993. Tale tendenza va però messa in relazione con la maggior presenza straniera regolare: negli ultimi 12 anni, infatti, l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati della popolazione residente in Italia ha fatto registrare un fortissimo incremento, passando dall'1,7% al 10,3% del totale dei nati vivi; in valori assoluti da poco più di 9.000 nati nel 1995 a quasi 58.000 nel 2006.

Tra le varie cause del calo della natalità nel nostro paese, di sicuro va considerato l'alto costo economico che una famiglia si trova ad affrontare quando decide di mettere al mondo un figlio.

Secondo quanto emerso in occasione del seminario "Quanto costano i figli? Ricadute socio-economiche e fiscali per le famiglie italiane" – organizzato dalla Commissione per le Politiche Sociali e Ambientali presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) lo scorso 27 gennaio – l'arrivo del primo figlio comporta in media una diminuzione del reddito a disposizione delle famiglia tra il 18% e il 45% e una spesa aggiuntiva tra i 500 e gli 800 euro mensili, variabili in relazione all'età e alla collo-

6 Bebè a costo zero

cazione geografica. “Il costo di mantenimento di un figlio con meno di sei anni – ha spiegato durante l’incontro Federico Perali, del Dipartimento di Scienze Economiche e Child dell’Università di Verona – accresce il costo della coppia senza figli del 19,4% e corrisponde al 38,7% del costo di un adulto equivalente. Il costo di mantenimento del bambino di età compresa tra i 6 e i 13 anni e di un adolescente corrispondono rispettivamente al 32,6% e al 35,8% del costo di un adulto equivalente”.

“Tra le famiglie con figli la povertà – ha precisato durante il seminario Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell’Istat – è superiore alla media nazionale, in particolare nel Sud dove risiede oltre il 70% delle famiglie povere con figli. L’incidenza della povertà tra le famiglie con figli a carico è aumentata dal 1997 al 2005 dal 13,9% al 14,8% ed è salita in particolare per le famiglie con tre o più figli a carico (27,7%) e i monogenitori con figli a carico (17,7%) o con almeno un figlio maggiorenne a carico (20,1%). Il 23,5% delle coppie con tre o più figli arriva a fine mese con difficoltà (29,4% al Sud); ancora peggio la situazione per i monogenitori con almeno un figlio minore (il 27,3% in Italia e il 35,7% nel sud)”. “La nascita di un figlio – ha quindi concluso Linda Laura Sabbadini – è nel 20% dei casi determinante per l’entrata in povertà”.

Del resto è inutile negarlo: non è solo il latte in polvere a costare di più in Italia. Da noi tutta la spesa per il bambino è più cara che nel resto d’Europa: dagli omogeneizzati alle pappe, dai pannolini ai vestitini, dai giocattoli ai prodotti per l’igiene, dai farmaci alle visite dei pediatri. Un’anomalia alla quale non si sottrae nemmeno il periodo della gravidanza, tra esami diagnostici, articoli prémaman e corredino per il neonato in arrivo. Da una recente indagine condotta da Federconsumatori, risulta che i costi per il mantenimento di un bambino nel primo anno di vita sono aumentati, nel 2007, del 13% passando da 4600 euro a 5183. Per l’associazione comprare scarpe e vestiti per un bambino entro l’anno di vita costa fra i 793 e i 2.196 euro, mentre per latte e pappe fra i 1.296 e i 3.132 euro, per i biscotti circa 170 euro. Dal versante sanitario i costi maggiori riguardano le visite mediche che sono stimate fra i 660 e i 1.650 euro; i pannolini, 469-973 euro, i farmaci, 342-729 euro. Ci sono poi gli ausili e gli accessori. Il costo di una carrozzina varia fra i 285 e 772 euro, un lettino 199-665 euro, un passeggino 127-399. Rispetto al

2004, lo studio rileva, ad esempio, che per le scarpe l'incremento dei costi è del 5%, il fasciatoio del 13%, il lettino da viaggio l'11%, il passeggino del 9%. Il seggiolino da tavolo è invece calato del 12%. Più stabili i costi per le pappe: il latte e gli omogeneizzati non hanno subito aumenti mentre i biscotti sono cresciuti del 6%, la pasta del 3%, la crema del 5%. Così, mentre le tasche dei genitori si svuotano inesorabilmente, gli affari delle aziende che si occupano di prodotti per l'infanzia vanno a gonfie vele. Secondo un'elaborazione della Camera di commercio di Milano sui dati del registro delle imprese al secondo trimestre 2007 – i dati si riferiscono alle attività registrate come impresa – sono ben 11.403 le imprese italiane che si occupano dei bisogni di mamme e bebè.

Il motivo di questa corsa sfrenata agli acquisti è presto detta: non volendo far mancare nulla ai propri amatissimi frugoletti, anche di fronte a prezzi spropositati o ad aumenti ingiustificati, i genitori finiscono per non rinunciare all'acquisto, anche se l'oggetto in fondo è inutile o comunque non necessario.

Complice la pubblicità – spesso ingannevole – che in questo senso gioca un ruolo fondamentale. Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata al sito internet dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato oppure a quello dello Iap, l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria: le decisioni aventi come oggetto l'ingannevolezza dei messaggi pubblicitari da parte di aziende produttrici di prodotti per l'infanzia sono numerosissime.

A queste vanno aggiunte le multe contro la lobby italiana del latte artificiale: quella di 9,743 milioni di euro del giugno del 2006, inflitta dall'Antitrust ad alcuni produttori di latte per l'infanzia, accusati di aver stretto un cartello di mercato volto a far lievitare i prezzi del 100-300% rispetto alla media europea; e quella precedente, risalente al marzo del 2000, risolta con una sanzione pari a circa 6 miliardi di vecchie lire.

Difendersi dal caro-bebè è però possibile: basterebbero solo un po' di attenzione e le giuste informazioni al fine di operare – anche nel campo degli acquisti per i più piccini – scelte consapevoli e all'insegna del risparmio.

Questo libro nasce con l'intento di offrire ai genitori gli strumenti necessari per trasformarsi in consumatori critici, che guardano con attenzio-

8 Bebè a costo zero

ne mentre scelgono per i propri figli, perché conoscono le relazioni che collegano il sistema dei consumi con l'ambiente, la società, l'economia, l'etica.

Linda Grilli

Giornalista *free-lance*, esperta in tematiche consumeristiche,
autrice del blog www.carobebe.it

Consulente di www.babyconsumers.it, prima associazione in Italia nata
a difesa dei consumatori più indifesi: i bambini e i loro genitori.